

"l'assemblea di movimento al pasport nel pomeriggio".

Una scelta di mediazione è prevalsa: il movimento non ha negato l'assemblea generale che l'area dell'autonomia aveva rivendicato, e nello stesso tempo non ha rinunciato ad utilizzare il 'pasport' per presentare le testimonianze sulla repressione che avrebbero dovuto rap-  
presentare il centro del dibattito, nel programma originario. L'assemblea ha avuto dunque questo andamento quasi parallelo, che è da giudicare un passo avanti solo perché ha consentito che il movimento non si rompesse drammaticamente; ma che è certamente un insuccesso per il dibattito politico e stato spesso molto interno, sui problemi del movimento e non sulle prospettive generali dell'opposizione in Italia; la parte di documentazione della repressione è stata fortunatamente limitata e necessariamente non approfondita. Probabilmente i giornali punteranno domani, scandalisticamente, sugli scontri che hanno caratterizzato, ad un certo punto, l'assemblea, sul fronteggiamento dei servizi d'ordine dell'area dell'autonomia e del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo (MLS) prima dell'inizio.

Lo scontro che si è verificato, non molto pesante, tra un settore dell'autonomia e un settore del movimento, è stato frutto della tensione complessiva e non di dissenso nei confronti dell'oratore, che in quel momento era Oreste Scalzone. E tuttavia proprio su questo terreno si è verificato qualcosa di nuovo: il movimento di Bologna non aveva nascosto, nei giorni passati, la sua avversione alla concezione stessa del servizio d'ordine come si è venuto a definire in questi anni, quale corpo separato e d'azione tutta "esterna" sul movimento. Contro questo concetto i compagni di Bologna hanno insistito sull'esigenza di una pratica dell'autodifesa che parte dai luoghi di lavoro e di studio, che non sia mai staccata dal momento della discussione politica e che sia realmente di autodifesa contro gli attacchi delle forze repressive e non "piccola polizia" di ogni organizzazione o dei vari "intergruppi". La tensione tra MLS e autonomia operaia ha portato anche a Bologna, benché ufficialmente una contrapposizione di servizi d'ordine. I compagni di Bologna hanno dovuto dunque rinunciare in parte alla loro posizione "di principio", ma non per instaurare una "forza di sicurezza" hanno voluto creare invece un "muro politico" (che necessariamente ha avuto anche un risvolto di "barriera fisica") tra le due componenti che si fronteggiavano. Ma il loro discorso, di risolvere diversamente il problema dell'autodifesa, dopo questa esperienza sarà senza dubbio al centro di molte future discussioni, non solo a Bologna, e costituirà un potente strumento di riflessione. Per quanto riguarda l'aspetto "commissione", cioè quegli interventi che hanno documentato la persistenza della repressione in Italia, nonostante le dichiarazioni che questo è "il paese più libero del mondo", le testimonianze più indicative sono state quelle del padre di uno dei gli arrestati di Bologna, Bignami, la lettera di una detenuta di Mac-Sina, in cui si denuncia questo carcere come "sesto lager italiano" (e stata lotta da Franca Rame) un appello dei carcerati bolognesi che stanno facendo lo sciopero della fame, in questo appello si chiede di poter incontrare Mimmo Pinto e gli intellettuali francesi; se questa richiesta non sarà accolta i detenuti politici bolognesi inizieranno lo sciopero della sete. Di questa parte dell'assemblea vanno anche ricordate una lettera inviata da "Bifo" e la registrazione di un nastro, inciso da un latitante.

Per quanto riguarda lo scontro di linea politica, invece, si sono avuti elementi per verificare sia alcune diversità tra le varie componenti dell'area autonoma, sia una certa confluenza, su alcuni filoni centrali, di altre componenti del movimento. Dell'area autonoma va detto che solo alcuni interventi hanno centrato i temi politici, dando un positivo un'indicazione della linea che intendono perseguire. Tra questi, un fuori-sede di Roma e un operaio della Siemens di Milano, oltre a quello che è da considerare uno degli interventi più organici della giornata, pronunciata da Oreste Scalzone. E' apparsa nettissima, qui, la divergenza tra una linea "più separata" e quella, di Scalzone, che pur rivendicando la validità degli assi fondamentali dell'area autonoma ha contemporaneamente fatto pesare l'esigenza di non isolarsi, di non giungere a momenti di aperta rottura con l'insieme del movimento di lotta e di opposizione. Altri interventi, di esponenti dell'autonomia, hanno invece battuto di più su problemi "interni" di criminalizzazione nei confronti dell'MLS e di lotta continua, difficilmente comprensibili da chi non sia "addetto ai lavori". L'area di movimento ha visto l'intervento di Piero Bernocchi, uno dei firmatari del "documento degli II" di Roma, che ha attaccato duramente la linea politica, le concezioni, il metodo dell'autonomia organizzata. L'intervento di Bernocchi è stato più volte interrotto da fischi e slogan degli autonomi, naturalmente dissenzienti da questa impostazione, ma che in nessun momento, però, ha teso a respingere quest'area dal movimento; piuttosto, ha inteso denunciarla politicamente per batterla politicamente. Un altro intervento importante è stato quello di Visco, uno dei protagonisti del lirico, quadro operaio milanese esponente di Democrazia Proletaria. Visco ha insistito sull'esigenza di collocare al centro del dibattito sull'opposizione l'attacco che il padronato sta portando in fabbrica. Per il movimento di Bologna gli interventi centrali sono stati di Andrea Branchini e (quello conclusivo) di Mirko Pieralisi. Hanno ribadito la natura di opposizione del movimento e la necessità di lavorare in commissioni su alcuni punti centrali, per portare avanti e definire meglio le proposte politiche su cui allargare e rafforzare la base del fronte di lotta. L'assemblea si è chiusa alle 20 senza alcun ulteriore incidente.